ANNO 50 MATTINO TORINO, *Venerdì 5 Agosto 1921* MATTINO NUM. 185

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Bartolomeo Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali, pagine dispari L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Sequendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea ogni tassa. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La politica europea al Consiglio Supremo

Chiarimento essenziale

Il compromesso franco-inglese, che ha reso possibile la convocazione del Consiglio supremo per l'8 corrente, se diplomaticamente ha il carattere di una transazione conciliativa, nella sostanza rappresenta — come rilevammo subito — l'adesione francese al punto di vista britannico, o anzi italo-britannico. Sostenevano infatti Inghilterra ed Italia, che la spedizione di rinforzi francesi in Alta Slesia non potesse avvenire se non su deliberazione comune, da prendersi alla nuova sessione del Consiglio supremo; e così la Francia ha accettato che avvenga, mentre dapprima aveva senz'altro notificato alla Germania l'invio, e con la nota 27 luglio, presentata dal Saint-Aulaire a lord Curzon (nota compilata in assenza di Briand e poi da questo semisconfessata e praticamente annullata), aveva rivendicato a sè il diritto di provvedervi, facendo dell'invio medesimo condizione pregiudiziale per la riunione del Consiglio supremo.

Taluni giornali francesi, riconoscendo che la sostanza del contrasto — come noi subito rilevammo — verteva intorno all'ammissione, o meno, di un'azione unilaterale da parte della Francia, hanno creduto opportuno d'insistere su tale questione di principio; del che non si può non lodarli, poichè chiarire il fondo delle questioni è utilissimo a risolverle, quando poi a ciò non manchi la buona volontà. Essi hanno sostenuto che l'avere il Governo francese rinunciato, in questo caso, ad agire per suo conto, indipendentemente dagli alleati, non significa che la rinuncia sia generale e definitiva. La Francia, infatti, può ad un certo punto rinunciare ad un'alleanza che giudichi troppo gravosa e riprendere la propria libertà d'azione: così ha sostenuto il *Pertinax* dell'*Echo de Paris*. Altri, invece, ha osservato, che in realtà nessuna alleanza esiste tra Francia ed Inghilterra, e quindi nessun impegno generale a sacrificare la propria libertà d'azione.

Ci sembra che questi nostri confratelli francesi siano vittime, così ragionando, di un grave equivoco. Essi suppongono che la libertà di azione della Francia, per quanto riguarda le questioni attinenti all'esecuzione del trattato di pace, sia vincolata dall'azione diplomatica svolta in comune tra le potenze dell'Intesa, e che ha la sua massima espressione nel Consiglio supremo. Ne concludono, quindi, che, soppressa questa azione diplomatica comune, ogni vincolo altresì cesserebbe e la Francia potrebbe provvedere secondo la sua sola volontà. Così, se non fosse esistito il Consiglio supremo, essa avrebbe potuto inviare truppe nell'Alta Slesia e prendere colà tutte le disposizioni che avesse creduto necessarie ed opportune. Ma chi ragiona così dimentica, che, a parte ogni argomento di Consiglio supremo, di protocollo diplomatico e di alleanza, quando una questione è, per suo carattere, internazionale — tale, cioè, da riguardare più di due potenze — essa non può essere risolta unilateralmente, per iniziativa di una sola potenza, ma occorre sentire il parere di tutte e arrivare ad un comune accordo. Ora, tale è il caso della questione altoslesiana, che non riguarda solo Germania e Francia (se mai, dovrebbe dirsi che riguarda Germania e Polonia), ma anche le altre potenze: e ciò tanto sostanzialmente — per la sua importanza europea — quanto formalmente, essendo essa regolata dal trattato di Versailles.

La Francia, dunque, — e lo stesso, naturalmente, si deve dire dell'Inghilterra o dell'Italia — potrebbe benissimo, dunque, rompere il concerto diplomatico dell'Intesa, e rifiutarsi a mantenere l'istituzione del Consiglio supremo: ciò sarebbe, crediamo, un suo diritto indiscutibile. Ma non potrebbe, per questo, procedere nell'Alta Slesia, senz'altro, a quella qualunque azione che più ritenesse opportuna, per attribuire, a mo' d'esempio, l'Alta Slesia alla Polonia e fargliela occupare. E ciò che si dice dell'Alta Slesia vale ugualmente per l'occupazione renana, o per la linea doganale sul Reno, o per altre eventuali occupazioni in Germania, o altrove. Sono, tutti questi, e gli altri consimili, fatti eminentemente internazionali, e che pertanto richiedono trattative ed accordi fra tutte le potenze interessate. Così pure si supponga che l'Inghilterra — come anche si è detto, crediamo noi senza fondamento, in questi giorni — ritenesse opportuna una occupazione greca di Costantinopoli: essa non potrebbe per questo certo pretendere di autorizzarla e disporla da sola, ma dovrebbe sentire il parere, per lo meno, della Francia e dell'Italia (che, sia detto fra parentesi, lo darebbero negativo). E ciò, a prescindere dall'esistenza del Consiglio supremo, e degli stessi accordi diplomatici preesistenti fra le tre potenze, per un principio generale e fondamentale, il cui disconoscimento da parte di una qualunque potenza implicherebbe, *ipso facto*, la sua pretesa alla egemonia sulle altre.

***

Un simile vincolo alla propria libertà di azione può esser sentito da uno Stato, volta per volta, come un impaccio, un gravame, un danno; ma chi guardi all'insieme delle cose, dovrà riconoscere che esso è, non solo inevitabile, ma benefico.

Nel caso specifico da cui ha preso le mosse il nostro discorso — quello, cioè, dell'applicazione del trattato di Versailles nei riguardi della Germania — tale beneficio dovrebbe apparir chiaro a tutti i francesi, come realmente appare ai loro uomini di Stato e politici più responsabili. Le limitazioni, infatti, che il procedimento in comune importa sono largamente compensate dalla solidarietà interalleata, esercitante, come si è visto, tale pressione sulla Germania da indurla pacificamente ad eseguire, anche contro sua voglia, le clausole del trattato. Di questo procedimento in comune, pertanto, e della conseguente rinuncia ad azioni unilaterali, avrebbero diritto di dolersi solo coloro che intendessero alterare o violare il trattato di Versailles, per ottenere ulteriori particolari vantaggi, sia pure attraverso nuove complicazioni guerresche. Se, in Francia, l'opinione pubblica ed i poteri responsabili questo non vogliono, ma intendono, puramente e semplicemente, realizzare l'applicazione del trattato, senza *arrière-pensées* d'ulteriori indebolimenti germanici, e di ulteriori ampliamenti della potenza francese, allora essi non possono mettere in questione la solidarietà delle tre potenze e l'azione da concordarsi in comune. Noi crediamo che così, in realtà, sia; e vogliamo sperare che quelle non prudenti e non sane tendenze che pur si fanno notare in una parte del mondo politico francese, non riusciranno a prevalere.

La Germania accoglie la domanda degli Alleati

Parigi, 4, sera.

L'Agenzia Havas ha da Berlino:

« *Si apprende da buona fonte che Rosen ministro degli affari esteri, ha informato i tre rappresentanti alleati che il Governo tedesco è pronto ad accedere alla domanda comune fatta da essi, ed ha dichiarato che avrebbe conferito col ministro delle comunicazioni, in merito all'eventuale trasporto di truppe alleate dirette nell'Alta Slesia* ».

Gli inviti pel Consiglio Supremo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 4, sera.

Un'informazione dell'*Agenzia Havas* dice: « Gl'inviti alla prossima sessione del Consiglio Supremo sono stati inviati ieri da Briand: l'Inghilterra, l'Italia, il Giappone e l'America sono stati invitati. Il Belgio sarà invitato se la questione del giudizio dei colpevoli sarà discussa. Il Giappone si farà rappresentare dal suo ambasciatore a Parigi. L'ambasciatore conte di Saint-Aulaire è stato incaricato d'invitare l'ambasciatore americano a Londra che deve rappresentare gli Stati Uniti. Questi inviti non sono accompagnati da un ordine del giorno, perchè sul programma della riunione sino ad ora nulla è stato definitivamente stabilito. La prima seduta avrà luogo lunedì alle 11, ed i delegati alleati saranno ospiti del Governo francese ».

Quanto interessa la Slesia alla vita economica della Germania

Una nota ufficiosa di carattere tecnico

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 4, notte.

Come tutte le vigilie di grandi avvenimenti, anche questa della Slesia Superiore è satura di nervosismo, di speranza, e, come è naturale, non priva nemmeno delle notizie più allarmistiche. Oggi, per esempio, sarebbe precisamente la data fissata per lo sceppio di un nuovo « putch » polacco, di cui la stampa polacca vuole già avere particolari, che però per il momento si limitano alle solite dichiarazioni di profughi, e agli spostamenti di artiglierie, che si credono polacchi e sono del resto effettuando da qualche mese a questa parte. Probabilmente dovremo attendere ancora qualche tempo perchè la quarta rivolta non dal lungo periodo di incubazione, con i dovuti riguardi però alla soluzione che sarà data al problema alto-slesiano. Il grande pubblico sembra credere alla imminenza di una tale possibilità, ma gli ambienti responsabili dedicano invece tutta la loro attenzione alla prossima riunione del Consiglio Supremo, cercando di allontanare quelle illusioni che potrebbero essere più pericolose ancora di una decisione sfavorevole.

Non mancano intanto le rivelazioni sulle fasi attraverso le quali si è giunti a quel compromesso fra Alleati circa l'invio di una divisione nella Slesia, compromesso che la stampa tedesca usa a definire come una sconfitta della Francia, pure temendo che nelle prossime riunioni di Parigi anche questo parziale successo del buon nome dell'Intesa venga duramente scontato proprio dalla Germania. Si apprende così che l'ambasciatore Laurent, dopo aver consegnato la prima nota al Ministero berlinese, prima ancora di averne ricevuto la risposta, si ripresentò al dottor Rosen, chiedendo in forma perentoria, in nome del suo Governo, una risposta prima che tramontasse il sole. Infatti, prima di sera, il Governo tedesco rispondeva con la lettera ormai conosciuta, a firma del dottor Rosen, nella quale si poneva come condizione essenziale per la esecuzione di un tale desiderio che essa fosse formulata da tutte le Potenze interalleate. Ma il giorno dopo vi fu una nuova visita dell'ambasciatore Laurent, il quale questa volta venne ricevuto dal Cancelliere, cui comunicò molto inquietamente che la lettera della sera precedente non veniva giudicata troppo soddisfacente, soggiungendo che il proprio Governo chiedeva esplicitamente se a Berlino si accettava o no la risposta della Francia. Tale risposta fu data infine con la nota del 25 luglio: ed in essa si faceva rilevare, per ampere di contrasto, la lealtà della Germania di fronte a tutte le autorità di occupazione e ai loro sistemi.

La discordanza della stampa constata con soddisfazione almeno superficiale, l'accordo provvisorio franco-inglese, poichè si è certi che fra i due mali, quello di un accordo alleato verso la Germania e quello di un'azione isolata della Francia, sia senz'altro preferibile il primo. La *Taeglische Rundschau* qualifica la *démarche* avvenuta ieri a Berlino come « un grande gesto » che è costato però alla diplomazia francese una momentanea sconfitta. « Questo gesto — dice il giornale — sarà accolto in Germania con una alzata di spalle; perchè nel sacrificio che ciò che gli Alleati domandano non è se non un colpo di spada nell'acqua. Il Governo tedesco non ha mai rifiutato di lasciare passare i trasporti di truppe attraverso al suo territorio, alla condizione però che tale decisione fosse presentata dalle tre potenze in comune. Ognuno sa — conclude il giornale — che il compromesso raggiunto fra l'Inghilterra e la Francia non è oggi se non un *fait-up* incolmato sulla ferita francese, poichè l'azione personale ed esclusiva progettata da Briand non è riuscita ».

Data la complessità della situazione, sono pochi coloro i quali, pure ostentando di possedere gli elementi sufficienti, si azzardano a previsioni, che rischierebbero di non cogliere nel segno. Una cosa tuttavia è certa: che se a Parigi non sarà trovata una soluzione — sia attraverso un'azione conciliatrice, oppure mediante una ripartizione giudicata soddisfacente per entrambe le parti — assisteremo subito dopo allo scoppio di un « putch » tedesco, oppure all'inizio della famosa quarta rivolta polacca. Come già fu detto varie volte nei giorni scorsi, molte speranze si nutrono nell'opera conciliatrice spiegata dall'Italia: ma però vi sono ancora elementi i quali temono che dell'Alta Slesia si faccia un nuovo pomo di discordia, a scadenza non troppo lontana, sul tipo dell'Alsazia-Lorena.

Una nota ufficiosa mette infine oggi in rilievo, quasi per appoggiare con dati tecnici le parole pronunciate ieri a Brema dal Cancelliere Wirth, la grave precarietà economica in cui si troverebbe la Germania nel caso di una soluzione contro la equità e la giustizia. La Slesia costituisce, come è noto, per la Germania la base della produzione del ferro e del carbone, che sono gli elementi indispensabili per la sua ricostruzione, ora maggiormente intralciata dalla perdita dei bacini alsaziano, della Saar e di quelli del Lussemburgo. La produzione carbonifera della Germania, compresa oggi anche la Slesia Superiore, viene calcolata a 176 milioni di tonnellate, di cui 24 milioni debbono essere consegnati all'Intesa in seguito agli accordi di Spa. Alla Germania dovrebbero quindi rimanere per suo uso e consumo, circa 96 milioni di tonnellate, dalle quali detratti — nell'ipotesi peggiore della perdita della Slesia — 31 milioni di tonnellate, non rimarrebbero in ultima analisi che 73 milioni.

Si calcoli che il bisogno dell'industria e della vita economica tedesca è valutato a 110 milioni di tonnellate; e si vedrà riassumendo il concetto di tale nota ufficiosa, che la Germania verrà a trovarsi di fronte ad un deficit di 40 milioni di tonnellate. La nota ufficiosa non allude alle riparazioni e al problema delle ricostruzioni: ma la allusione scaturisce involontariamente: poichè sarebbe puerile credere che non si faccia, come si è fatto per il passato: cioè che si ritardino, in tale ipotesi, le consegne di carbone da farsi all'Intesa, naturalmente allo scopo di non rovinare la maggior misura la vita economica del paese.

Nuovi progetti per l'Alta Slesia presentati dai periti

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 4, mattino.

Come è noto la decisione definitiva circa l'invio di rinforzi nell'Alta Slesia è stata riservata all'esame del Consiglio Supremo che se ne occuperà nelle prime sedute della imminente Conferenza di Parigi. I capi dei Governi alleati udiranno certamente gli esperti militari e non è dubbio che il generale Le Rond ed il maresciallo Foch rinnoveranno innanzi al Consiglio Supremo la dichiarazione che hanno già fatto a parecchie riprese e cioè che è assolutamente necessario che i rinforzi giungano alla loro destinazione prima che la decisione della nuova frontiera sia conosciuta in Alta Slesia. I rappresentanti dei vari Governi dovranno dunque pronunciarsi con piena conoscenza di causa e dovranno assumere le loro responsabilità. Tuttavia, siccome per le ragioni che già sono state dette il trasporto di una divisione richiederebbe da 15 a 20 giorni, il *Petit Journal* crede sapere che la Francia avrebbe escogitato un mezzo termine per riparare eventualmente alle necessità più urgenti: si tratterebbe di spedire immediatamente nell'Alta Slesia i materiali di armamento di una divisione: cioè carri d'assalto, auto cannoni, mitragliatrici, ecc. Non si sa però l'accoglienza che gli Alleati potranno fare a tale proposta qualora essa venga ufficialmente ventilata.

Intanto si conferma che l'accordo non è stato ancora raggiunto fra gli esperti francesi, inglesi ed italiani, che da una settimana a questa parte studiano al Quai d'Orsay la questione della spartizione dell'Alta Slesia. Essi hanno esaminato, come già se ne sono stati informati, i vari progetti tedesco-polacco, anglo-italiano, i progetti Sforza e Le Rond.

Sabato le Delegazioni inglese e francese annunziarono le loro intenzioni di sottoporre ognuna un nuovo progetto. Il piano britannico doveva essere presentato e discusso lunedì, ma siccome gli esperti inglesi non possedevano tutti i documenti necessari, uno di essi fu incaricato di recarsi a cercarli a Londra. Egli non era ancora tornato lunedì, perciò si passò all'esame della proposta francese che era stata preparata fruttuosamente il giorno prima. La discussione fu cominciata soltanto martedì. Quelle che i periti francesi hanno sottoposto al giudizio dei loro colleghi non è per dire il vero, un progetto, ma bensì un metodo nuovo per giungere alla soluzione del problema della Slesia. Essi hanno fatto preparare una carta del territorio nel quale è avvenuto il plebiscito e sulla quale si trovano indicati, accanto ad ogni nome di città o di villaggio, i risultati del voto. I delegati francesi hanno proposto che si procedesse d'accordo, e seguendo punto per punto questa carta, ad una delimitazione di frontiera, tenendo naturalmente conto delle considerazioni geografiche ed economiche. Per tutta la giornata di martedì la Commissione ha lavorato con la matita in mano per tentare di giungere ad accordarsi su una linea comune. Essa ha continuato i suoi lavori ieri, che però non hanno avanzato gran chè.

In quanto al progetto inglese presentato ieri, esso si riavvicina molto, per quanto sia un po' più favorevole agli interessi polacchi, alla precedente proposta Percival-De Marinis.

L'Inghilterra avrà nel '25 quattro navi armate di cannoni da 406 mm.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 4, mattino.

Alla Camera dei Comuni si è costituita una Commissione speciale, per esaminare la questione del voto del credito di 12 milioni di sterline, destinati alla costruzione di quattro grandi navi da guerra. Il colonnello Amery, segretario finanziario del Ministero della Marina, ha detto che la politica navale dell'Inghilterra non è affatto aggressiva; e che la costruzione delle quattro grandi unità mirava soltanto a sostituire alcune navi, ormai fuori uso. L'efficienza della grande flotta, in seguito agli insegnamenti della battaglia dello Jutland, sembra in gran parte sorpassata. « All'ora attuale l'Inghilterra — ha poi dichiarato il sottosegretario della Marina — ha posto in cantiere le quattro più formidabili unità della sua flotta. La costruzione sarà terminata nel 1925. Esse saranno armate di cannoni di quattrocento millimetri ».

Il più grande dirigibile venduto dall'Inghilterra agli Stati Uniti

Parigi, 4, sera.

Il corrispondente del *Journal* da Londra segnala che lo « R. 34 », il più grande dirigibile del mondo, è stato venduto agli Stati Uniti dall'Amministrazione inglese e partirà per l'America fra una quindicina di giorni.

Le leggi Giolitti e la situazione finanziaria

In un'intervista dell'on. Bertone

Roma, notte.

Intorno al programma finanziario del Ministero Bonomi, particolarmente in rapporto alle leggi finanziarie Giolitti, ho voluto chiedere il giudizio di un competente, quale dell'ex-sottosegretario alle finanze on. Bertone, che così larga parte ebbe nella preparazione dei provvedimenti finanziari Giolitti-Facta. L'on. Bertone ritiene non essere possibile, dopo le dichiarazioni fatte dall'on. Bonomi in Parlamento, abbandonare anche momentaneamente i progetti di legge per la tassazione sui sovraprofitti di guerra, sulla nominatività dei titoli, ecc. Secondo l'on. Bertone, la questione diventa pertanto solo di modalità di esecuzione della legge.

— Quale sarà dunque — domandai all'on. Bertone — la sorte del regolamento 27 marzo 1921 per la legge sulla confisca dei sovraprofitti di guerra?

— Io ho la convinzione — mi rispose l'on. Bertone — che il regolamento disposto dal precedente Ministro può e dovrà essere la base per quella applicazione equa che si riterrà atta a contemperare le esigenze del fisco con quelle dei privati. Trovo strano ed inspiegabile l'artificiosa insurrezione contro il predetto regolamento, come se esso avesse reso più fiscale la legge, come se esso avesse avuto il proposito di vessare i contribuenti. La verità è che non si osa dire apertamente che si voleva la soppressione della legge perchè so ne intravvedeva la enorme ripercussione politica e si cercò di giungere allo stesso scopo censurando il regolamento e domandando in sostanza tali modifiche che, praticamente, portavano alla distruzione del precetto legislativo, ed è sistematico il fallo che di tale campagna, che pure dilagò tanto sulla stampa ed in tanti ordini del giorno, non si sia neanche occupato in Parlamento, nè in occasione della discussione sulle comunicazioni del Governo nè in sede di discussione sull'esercizio provvisorio.

— Si è detto che a proposito di questo regolamento vi fu conflitto fra il ministro delle finanze e la Commissione parlamentare che esaminava la legge. E' vero?

— Niente affatto — replicò l'on. Bertone. — Il ministro delle finanze doveva compilare il regolamento udita la Commissione parlamentare. E questa condizione fu scrupolosamente osservata. Proprio di questi giorni la Commissione parlamentare ha distribuito in volume il lavoro compiutosi. In esso e nelle parole che precedono ognuno che sia in buona fede troverà la piena conferma della verità delle mie parole. E troverà soprattutto che nelle questioni veramente fondamentali (revisione del reddito, valutazione del capitale, compensazione, rateamento, ecc.), l'accordo fra ministero e Commissione fu completo.

— Si è detto anche che il regolamento Giolitti comporterebbe anche oggi la valutazione delle merci e delle scorte in base al valore che avevano al 30 giugno 1920. E' vera tale circostanza?

— Non è vero — soggiunse l'ex Sottosegretario alle Finanze. — Non vi è una parola di ciò nè nel regolamento nè nelle istruzioni con cui la direzione generale lo ha accompagnato e non so come e perchè si sia tanto gridato e con tanta insistenza contro una disposizione inesistente. E' vero invece che l'articolo 15 dispone la rivalutazione al 30 giugno 1920 degli impianti per la rettifica delle detrazioni accordate a titolo di sovraccosto e di deperimento, ma è altrettanto vero che per tale recupero di imposte immobilizzate in impianti il regolamento e le istruzioni portano norme di grande equità. Credo di poter dire che se il regolamento Giolitti sarà applicato, in sostanza le rivalutazioni saranno riportate al loro valore reale e l'industriale verrà ricercato solo per la somma che rappresenta il profitto vero di cui è in possesso al momento della rivalutazione.

— Quale è dunque, secondo Lei, la vera causa dell'attuale disagio?

— La vera causa consiste nell'imbarazzo in cui si trovano molti dei debitori di imposte a pagare per la mancanza di capitale liquido disponibile. Il ristagno degli affari e la resistenza delle banche, conseguenza del risparmio caglionano tale effetto. Oggi grava sui contribuenti una rata dell'imposta del 1917, quella del 1918 e quella del 1919, e non parlo dell'imposta di confisca applicata ancora in misura tenue, ma di quella, portata dagli accertamenti normali e precedenti, degli extra profitti. Al 31 dicembre 1920 i ruoli davano questi carichi: profitti del 1917 un miliardo 480 milioni 586,000; 1918: 800 milioni 919,000; 1919: 436 milioni. Queste somme, che giungono a scadenza insieme al debito delle altre imposte straordinarie quali quelle dell'aumento di patrimonio, della tassa patrimoniale, ed al debito dell'imposta normale costituiscono effettivamente un carico per tutti difficile e per molti insopportabile, onde la necessità di rateazio e dilazionarie, o qui l'azione del Governo può veramente essere larga e benevola ed ha il dovere di esserlo. Un grande e indiscutibile beneficio ha recato ai contribuenti su questo terreno la rateazione generale per cinque anni concessa dal ministro on. Facta per tutte le imposte straordinarie, a cominciare dalla rata del giugno scorso. In seguito a tale disposizione, i dati bimestrali comprensivi di tutte le imposte straordinarie saranno, ad esempio: per la provincia di Milano di otto milioni, per quella di Torino di sette milioni e per la provincia di Genova di sei milioni, cifre delle quali si può dire con sicurezza che non hanno in sè e per sè la capacità di creare una crisi nè di perturbare la vita economica. Non bisogna, in nessun modo, confondere la crisi fiscale e la crisi economica. Al quale riguardo non si deplorerà mai abbastanza il tentativo, che non si può dire sia interamente fallito, di eccitare l'opinione pubblica contro lo Stato e contro le leggi fiscali votate in momenti eccezionali dal Parlamento. Insinuando ed asserendo che la crisi dell'industriale dei commerci è dovuta a queste leggi straordinarie di appello alla ricchezza ed al sacrificio comune.

Ho chiesto a questo punto alcune informazioni che soltanto l'on. Bertone poteva fornirmi, sulla tassa delle automobili.

— Si è in questi ultimi tempi gridato contro la tassa che avrebbe, si diceva, per la sua eccessività, avuto dannose ripercussioni sul gettito della tassa e sulla produzione delle automobili.

L'on. Bertone, con reminiscenze dell'alta nave, mi ha risposto. « Non vi è niente di vero in quanto fu detto. Circa il gettito, la previsione fatta dal Governo del tempo si è completamente avverata e cioè la cifra si è quadruplicata. Dai venti milioni del 1920 siamo balzati a oltre ottanta milioni, i quali secondo ogni probabilità, si avvicineranno agli 85 od 88, giacchè gli 80 milioni, comprendono gli introiti solo sino a metà maggio scorso mentre risulta che i bolli rilasciati per il secondo semestre sino a tutto giugno sono assai numerosi.

— E' vero, domandai, che dopo la nuova tassa si è di molto diminuito il numero delle automobili bollate?

— Rispondo citando cifre comunicate dalle Intendenze di Finanza. Esse danno questi risultati: motocicli 1920, N. 17367 — 1921: 12000. Automobili private 1920: 47549 — 1921: 16502. La differenza, come si vede, è insignificante ed io credo che più che alla tassa debba attribuirsi al costo enorme dell'uso di una automobile per i prezzi proibitivi che nell'esercizio 1922-23 ebbero la benzina, le gomme, i lubrificanti. E' lecito quanto meno dire che la tassa ha contribuito in parte minore. Infatti, in parecchie provincie, il numero delle macchine veloci, nonchè diminuire, è aumentato, ad esempio a Como, Cremona, Novara, Parma, Ravenna, Udine, Vicenza. Nella stessa Milano, si diminuì il numero dei motocicli (6112-3027) appure non vi fu aumento eccessivo di tasse, si accrebbe quello delle automobili (2673-2954). Si può quindi concludere che la legge Giolitti ha avuto dal punto di vista finanziario il suo pieno risultato, senza che si possa affermare una sua ripercussione dannosa sull'industria. E' tuttavia opportuno lo studio che si fa ora per ritoccare o rivedere le norme di tassazione, perchè i tempi sono mutati e perchè il forte dazio sulla benzina può permettere di ricuperare, sotto forma di maggior consumo, ciò che si perdesse da una tassa meno accentuata.

— Quale è dunque, domandai pensando termine all'intervista, il suo pensiero riassuntivo sull'attuale situazione finanziaria?

— Il mio pensiero, rispose l'on. Bertone congedandomi, è questo: ritorno alla finanza normale. Convenga pienamente nel pensiero dell'on. Bonomi che il periodo dei provvedimenti di eccezione è ormai esaurito. Ciò, del resto, dissi nel maggio scorso ai miei elettori. Il ritorno alla finanza normale si impone: esso sarà lento e non privo di angustie, ma è indeprecabile. Si potrà contare certo sul meraviglioso spirito di sacrificio del nostro contribuente, ma bisognerà pure prepararsi a ridare vita e funzioni nuove ai nostri uffici esecutivi che hanno fatto una prova altrettanto meravigliosa e per cui il ritorno al tranquillo ordinato e proficuo lavoro è necessario così come lo è il ritorno dello Stato alla sua tranquillità interna.

S.

Il progetto per la riforma burocratica approvato dalla Camera

Roma, 4, notte.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha approvato la sovvenzione di 32 milioni per le Ferrovie Sarde, il disegno di legge per le spese in dipendenza dei terremoti nonchè il progetto per le « onoranze ai soldato ignoto ».

Per le onoranze al soldato ignoto

Venendo la volta di quest'ultimo progetto, il Min. della Guerra, Gasparotto, dice: « Poichè sul disegno di legge si sono iscritti oratori dei vari gruppi della Camera, io vivamente prego perchè tutti abbiano a rinunziare alla parola. Nulla di più significativo e di più degno che la legge destinata a rendere onore di pianto e di gloria al soldato ignoto, e, per esso, al popolo italiano, sia approvata in austero silenzio, senza sfogo di parole che, per quanto alte, sarebbero sempre impari alla grandezza del sacrificio (*generali applausi*).

Gli oratori iscritti rinunciano alla parola. I tre articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione (*vivissimi generali applausi*).

Per l'80.o anno di F. Martini

Il presidente, on. De Nicola è puntuale; alle 15 dichiara aperta la seduta pomeridiana. I deputati nell'aula sono pochi, e vuote quasi le tribune. Al banco del Governo siedono il ministro Corbino, il sottosegretario Savione. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, parla l'on. LUPI, fascista, il quale propone che sia inviato un saluto augurale a Ferdinando Martini, cui Montecitorio ha reso solenni onoranze. L'on. SICILIANI si associa con belle parole. Il ministro CORBINO si associa a nome del Governo. Il presidente DE NICOLA fa anche parole di ammirazione per l'insigne letterato e la Camera approva di inviare un telegramma all'on. Martini.

Dopo varie comunicazioni fatte dall'on. DE NICOLA, si passa allo svolgimento delle seguenti proposte di legge: on. Negretti, per disposizioni circa gli istituti di educazione per l'infanzia; on. Casalini sui redditi realizzati in conseguenza della guerra dalle cooperative ed altri enti che non si propongono scopi di speculazione.

L'on. Negretti e l'on. Casalini svolgono le due proposte, che sono prese in considerazione dal Governo.

La riforma amministrativa

Segue la discussione sul disegno per la riforma amministrativa, semplificazione servizi, riduzione personale, DE NAVA, Ministro del Tesoro, fa brevi dichiarazioni sull'articolo 14, che riguarda l'assegno mensile temporaneo al personale di ruolo dell'Amministrazione civile dello Stato, a decorrere dal 1.o marzo 1921; accenna alla portata finanziaria dell'articolo suddetto; rileva l'enorme onere che esso apporta al bilancio dello Stato. Ora, se il Governo dovesse accogliere i vari emendamenti di Casalini, Carapello, Celesia ed altri moltissimi, il bilancio non potrebbe sostenere la spesa che ne deriverebbe in 240 milioni all'anno. Il Ministro spiega le ragioni, che dovranno indurre la Camera ad approvare l'articolo 14, così come è concepito.

L'on. MARTINO, segretario, legge integralmente l'art. 14. BONOMI osserva che la dizione per i maestri deve riservarsi all'articolo 15 e non al 14. Si rimanda quindi lo emendamento Mancini alla discussione dell'art. 15, che riguarda la posizione degli insegnanti e si rimanda pure per le stesse ragioni gli altri emendamenti Calò, Segretti, ed altri. Si discute sull'emendamento presentato dall'on. CARAPELLE, perchè al primo comma alle parole « un assegno mensile temporaneo » possono sostituirsi le altre « un aumento mensile temporaneo di stipendio »; ai 2, 3, 4, 5 e 6.o comma alle cifre 120, 140, 160, 180, 200 sostituire rispettivamente le altre 140, 160, 180, 200, 220. Al 5.o comma correggere le cifre L. 12,999 in L. 13,999, L'on. BONOMI non può accettare tali modificazioni.

CASALINI, al 2.o comma, propone che gli assegni siano nella seguente misura: Per coloro che sono provvisti di stipendio fino a lire 4800 L. 180; da L. 5000 a L. 7000 L. 120; da L. 8000 a 10.999 L. 100; da L. 11.000 a L. 13.999 L. 80. Da L. 14.000 in su L. 200. Con queste cifre gli stipendi degli impiegati saranno messi in più equa relazione col costo della vita e con ciò si raggiungerà lo scopo di assicurare al personale quella tranquillità di cui ha bisogno per dedicare tutto se stesso al proprio ufficio.

CAMERA, relatore, prega coloro che hanno proposto maggiori aumenti di non insistere perchè quelle proposte rappresentano il massimo sforzo che può essere sopportato dal bilancio nelle presenti condizioni. (Gli emendamenti dei deputati Casalini e Carapelle sono respinti).

L'assegno temporaneo mensile

PRESIDENTE pone in discussione l'art. 15: a decorrere dal 1.o marzo 1921 e fino al 30 giugno 1922 l'assegno temporaneo mensile di cui al 1.o comma del precedente articolo sarà anche corrisposto ai seguenti personali non contemplati dalla presente legge in misura ridotta al due terzi: 1.o agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina, del RR. Carabinieri, della R. Guardia di Finanza, della R. Guardia di P. S. e delle capitanerie di porto; 2.o ai sottufficiali dell'esercito e della Marina, esclusi i sergenti per l'esercito e i sottufficiali della marina che non hanno ancora compiuti i anni di servizio, ai sottufficiali dei RR. carabinieri, della guardia di finanza e della R. guardia di P. S. e ai comandati capi-guardie e sotto-capi guardie degli agenti di custodia delle carceri. — La misura intera: 1.o al personale civile delle amministrazioni dipendenti dal Ministro della Guerra; 2.o al personale di ruolo nominato con decreto reale o ministeriale appartenente ad istituzioni mantenute con concorsi dello Stato o di enti locali ripartendo la spesa relativa fra i vari enti, in proporzione del contributo da essi corrisposto; 3.o al personale di ruolo degli archivi notarili, distrettuali, e sussidiari del Regno, imputando la spesa ai relativi bilanci.

BONOMI avverte che in fine a questo articolo si aggiungerà « ai capi e insegnanti di istituti di istruzione superiore e media ».

GIUCCI, insieme con altri, propone che anche il personale contemplato dai numeri 1 e 2 di quest'art. 15, ufficiali e sottufficiali, goda dell'assegno provvisorio nella misura totale; fa notare l'ingiustizia che si perpetuino le attuali tristi condizioni finanziarie della classe degli ufficiali, la cui sistemazione si impone alla Camera per un preciso e chiaro sentimento di dovere (*vivi applausi a destra*).

BONOMI conviene che la classe degli ufficiali versi oggi in condizioni disagiate; è tenuto in parte questo considerato, quale Ministro della Guerra, concesse in data 1.o gennaio del corrente anno, con provvedimento eccezionale, un'indennità mensile agli ufficiali. Questa la ragione per cui l'assegno temporaneo ad essi è ora ridotto a due terzi; ed ogni modo il Governo s'impegna di tener nel debito conto le condizioni degli ufficiali nell'ordinamento definitivo dell'esercito che sarà attuato prima del 30 giugno.

GRECO mantiene l'emendamento modificandone la forma.

BONOMI non può accettarlo. GASPAROTTO, Ministro della Guerra, assicura la Camera che entro l'anno corrente verrà portata in Parlamento la discussione dell'ordinamento provvisorio dell'esercito. In quella occasione il Governo intende sistemare anche la posizione economica degli ufficiali e sottufficiali. Prega quindi l'on. Greco di non insistere nel suo ordine del giorno.

MATTEOTTI comprenderebbe una perequazione generale, ma poichè sono categorie meno inclinate nei miglioramenti o ne godono in misura minore, può, fra queste, essere compresa anche quella degli ufficiali. Non ammetterebbe in ogni modo questo aumento per gli ufficiali se non a patto che fosse compensato da economie nuove da consolidare la spesa.

CONTI dichiara che il gruppo repubblicano, fautore antico e convinto della nazione armata, voterà contro. CIRIANI, anche a nome del suo gruppo, dichiara che voterà contro, non ravvisando in questa proposta altro che un espediente elettorale.

CENCIGLIANI, coi suoi amici, voterà contro, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che si provvederà al miglioramento delle carriere degli ufficiali e sottufficiali in occasione del riordinamento dell'esercito. Il PRESIDENTE annuncia che sull'emendamento Greco è stata chiesta la votazione nominale (*commenti*), e indice la votazione nominale.

Appello nominale e incidente sugli assegni agli ufficiali

All'inizio della votazione sui banchi dell'Estrema socialista si nota una certa confusione per l'incrociarsi di diversi pareri di chi vuole astenersi, di chi vuole votare a favore e chi contro. Il PRESIDENTE, rapidamente e replicatamente scampanella raccomandando silenzio affinchè si possa procedere all'appello. Durante uno di questi richiami presidenziali, l'on. PAOLO CAPPA, ricetto al socialismo, esclama: « Sarebbe meglio che andaste a discutere nella sala del vostro gruppo ». A questo innocuo scatto del deputato popolare, l'on. MATTEOTTI insorge, gridando parecchie insolenze all'on. Cappa tra cui quella di « Sta' zitto! ». Succede un breve battibecco, ritorcendo l'on. CAPPA violentemente la frase, mentre l'on. Matteotti replica la parola « Sta' zitto! ». Uscito l'on. Matteotti dall'aula si incontra con lui nella sala dei Passi perduti e cerca di investirlo. Gli amici dell'on. Matteotti si interpongono, e con essi molti altri deputati, e l'on. Matteotti rientra poco dopo nell'aula.

Frattanto il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione nominale s

di [illegible] dei partiti, ha mirato a rivendicare la libertà per la vita civile in una regione, a perseguire, all'infuori e contro tutte le oneste, gli assassini del povero Giordano colpito a morte a Bologna ed i loro complici. Sono sinceramente dolente che l'on. Matteotti col suo contegno abbia rinfocolato gli astii delle persone e dei lutti, ma sappia egli, sappiano i suoi colleghi che non sono disposto a tollerare le provocazioni.

Le parole dell'on. Cappa sono accolte dagli applausi dei popolari e da altissimi rumori sui banchi dell'estrema: l'on. Zirardini ingiuria contro l'on. Cappa che reagisce gridando: Assassini! I comunisti di Ferrara sono degli assassini! Indi la calma ritorna lentamente.

Per i maestri

Si riprende la discussione della riforma dell'Amministrazione dello Stato. Prosegue e mendamenti varii circa gli insegnanti e i maestri. CALÒ e MANCINI, TONELLI invoca egli pure la concessione degli assegni ai maestri. Su questa questione domanda l'appello nominale.

BONOMI riconosce l'altissima funzione dei maestri, ma osserva che non sarà certamente possibile ridurre il loro numero; anzi, sarà necessario aumentarlo; perciò non si può sperare che una maggiore spesa per essi possa essere compensata da future economie. Ma di fronte alle diverse proposte non è possibile calcolare esattamente le conseguenze finanziarie della medesima. Il Governo è disposto a fare dei sacrifici per i maestri, e prende impegno di presentare, alla riapertura della Camera, un apposito disegno di legge, non solo per le pensioni, ma anche per la sistemazione economica del personale; in questo senso è disposto anche ad accettare un ordine del giorno.

MANCINI mantiene il suo emendamento a favore dei maestri. CONTI si associa ai precedenti oratori nel reclamare l'estensione dell'assegno ai maestri. FAZZI egli pure si associa per la dignità della scuola. CAMERA, relatore, espone le ragioni per cui i maestri non sono stati compresi nella legge. Ricorda però che la Commissione votò un ordine del giorno per affermare il diritto dei maestri, ordine del giorno che fu approvato dalla Camera. Prega la Camera di sospendere questa discussione per trovare una formula soddisfacente. DE NAVA, ministro del Tesoro, rileva che la questione è molto grave dal punto di vista finanziario; inoltre bisognerà eliminare se l'assegno debba essere esteso anche ai maestri dei Comuni autonomi. Converrà dunque esaminare ponderatamente la questione; perciò si associa alla domanda di sospensiva. LUCIANI osserva che con un disegno di legge, che è dinanzi alla Camera, si concede a tutti i dipendenti degli Enti locali, compresi i maestri, una media indennità per vivere.

PRESIDENTE: La discussione di questa questione è rinviata.

Dopo i maestri, è la volta del personale delle ricevitorie postali e telegrafiche e dei portalettere e procaccia rurali. Vari emendamenti a loro riguardo, non accettati dal Governo vengono respinti.

Gli ultimi articoli

Il PRESIDENTE pone in discussione i seguenti ultimi articoli del disegno di legge: Art. 17: l'assegno mensile temporaneo di cui ai precedenti articoli 14-15 sarà computabile, agli effetti della pensione, sino a che ai funzionari non verrà corrisposto uno stipendio che sarà stabilito nelle nuove tabelle. — Art. 18: per l'attuazione dei provvedimenti contemplati nella presente legge è assegnato il termine sino a tutto il 30 giugno 1922. — Art. 19: con decreto del ministro del tesoro saranno introdotte nei bilanci delle diverse amministrazioni le variazioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge, che andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. — Art. 20: sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge. (Sono approvati).

Segue la presentazione di una serie di emendamenti e di articoli aggiuntivi, che, non accettati dal Governo, vengono respinti. Fra gli altri CAPAPELLE presenta un art. aggiuntivo per la sistemazione della regione come autarchica.

BONOMI si riporta alle precedenti dichiarazioni fatte in proposito e prega l'on. Carapelle di non insistere; assicura che il Governo farà oggetto di studio la importante questione. DE GASPERI chiede un preciso affidamento del Governo. BONOMI osserva che il presente Ministero è un ministero di coalizione, nel quale è anche rappresentato il partito dell'on. De Gasperi, il che deve costituire una sufficiente garanzia (*applausi a sinistra e all'estrema sinistra*). CARAPELLE non insiste (*rumori, commenti*).

La seduta termina alle ore 21,05.

Nota alla seduta

Roma, 4, notte.

Il Presidente del Consiglio farà domani appello al senso di civismo della Camera perchè esaurisca entro sabato la discussione, che sarà iniziata domani, del progetto di legge per la disoccupazione. Se l'invito del Presidente del Consiglio sarà accolto la Camera prenderà le vacanze sabato sera. Ad ogni modo, il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri partiranno sabato sera per Parigi. Se la discussione sulla disoccupazione dovesse prolungarsi a domenica, il Presidente del Consiglio incaricherà i Ministri on. De Nava, Belotti e Benedusi di sostituirlo.

Nelle due sedute di oggi molto lavoro si è compiuto. Nella seduta antimeridiana furono approvati i provvedimenti per le terre colpite dal terremoto ed opportunamente, senza discussione e cioè senza retorica inutile, il progetto di legge per il richiamo del soldato ignoto in Roma. Nella seduta pomeridiana, dopo un saluto della Camera a Ferdinando Martini che celebra il suo ottantesimo anno, l'assemblea ha cacciato in porto, salvo un articolo, il progetto di legge sulla burocrazia. I deputati fascisti provocarono un appello nominale su di un emendamento Greco col quale si proponeva di concedere agli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina l'intero assegno temporaneo che in seguito al progetto di legge in discussione lo Stato corrisponderà agli impiegati. L'on. Bonomi, per ragioni finanziarie, proponeva che l'assegno ai militari fosse ridotto al 2/3 degli assegni ai civili. L'emendamento Greco fu respinto a grande maggioranza. Vi furono però ben 62 astenuti.

Venizelos si sposa

Londra, 4, sera.

La *Westminster Gazette* dice che Venizelos sarà sabato prossimo a Londra. Sposerà la signorina Schilizzi, alla quale è fidanzato.

Un tema di grande attualità al Senato

L'offensiva contro la cocaina

Roma, 4, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente Melodia, la seduta è aperta alle ore 16.

Sulla pace fra socialisti e fascisti

SUPINO ricorda come nella giornata di ieri, per opera del presidente della Camera dei deputati, è avvenuta la pacificazione socialisti e fascisti. Crede di interpretare il sentimento di tutto il Senato proponendo un voto di plauso al presidente della Camera, che con il suo intervento ha segnato l'inizio di un periodo di pace feconda e di rispetto alle libere istituzioni che ci reggono (*applausi*).

PRESIDENTE: — Il consenso del Senato, già chiaramente manifestatosi, lo autorizza a ritenere che la proposta sarà sicuramente approvata. In questo giorno in cui sul Grappa si fa l'apologia di coloro che hanno sacrificato la loro vita per la Patria, sia quest'opera di pacificazione come un giusto omaggio reso alla memoria dei nostri eroi (*applausi*).

BERGAMASCO, ministro della Marina, a nome del Governo si associa alle nobili parole del senatore Supino e del presidente del Senato. Quando ieri il presidente del Consiglio della notizia dall'accordo concluso e ringraziò l'on. De Nicola per l'opera da lui compiuta, questi rispose con le seguenti parole: « L'accordo è intervenuto ufficialmente tra i capi delle due parti: ora si deve dire al Paese una cosa sola. Bisogna ubbidire (*applausi*). La proposta del senatore Supino viene approvata per acclamazione.

FIASCAITA, segretario, dà lettura di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Canevaro e altri per la erezione in Adriatico sulla costa orientale d'Italia di un faro monumentale dedicato ad onorare l'opera svolta dalla Marina nella grande guerra e la memoria di coloro che in servizio delle navi della flotta militare o mercantile sacrificarono la vita per l'adempimento del dovere.

Il reclutamento della nuova provincia

GASPAROTTO, ministro della guerra, risponderà ad un'interrogazione del senatore Tassoni, dichiara che la legge sul reclutamento non è stata ancora applicata nelle nuove provincie d'Italia per ragioni di opportunità politica, perchè non potevano essere chiamati i nuovi cittadini italiani all'adempimento del loro dovere militari finchè ai essi non fosse stato consentito l'esercizio dei loro diritti politici. Oggi che essi hanno mandato al Parlamento i loro rappresentanti, il Governo intende estendere alle nuove provincie la legge sul reclutamento. Circa le modalità di applicazione, fu accettato un convegno inteso a stabilirle coi loro rappresentanti politici. Esprime pertanto la ferma fiducia che i nuovi fratelli italiani risponderanno volenterosi all'appello della Patria. In questa fede lo conforta l'esempio degli slavi del Friuli che, chiamati nel 1866 a far parte dell'Italia, sono diventati ottimi italiani e nell'ultima guerra hanno dato alla Patria il loro tributo di sangue. (*Applausi*).

Contro il traffico degli stupefacenti

Una questione di palpitante attualità è quella che il Senato passa quindi a trattare aprendo la discussione del disegno di legge per la repressione del commercio illusivo di sostanze velenose aventi azione stupefacente. Il dibattito verte sul disegno di legge così come è stato modificato dall'Ufficio Centrale.

GALLINI fa elogio la particolare relazione accompagnatoria, che, se divulgata, potrebbe dare risultati superiori a quelli che si ottengono con la legge. Lamenta però che il già severo progetto presentato dal Governo, sia stato reso ancor più grave dall'Ufficio Centrale, il quale a maggior ragione non può aggravare di più, come di fatti ora richiede. Non riflette che l'esagerazione in un severità per rasi magari di fine, e che quindi non è il modo di ottenere il risultato voluto, ed in credito di doversi volere con opinioni tali che abbiano sotto l'aspetto etico, affermato la sua indegnità. Dunque l'incriminazione è troppo grave. L'Ufficio Centrale ha poi creduto ritirare dove si compie il reato. Fare ciò richiederebbe una spesa enorme, ed un esercito di agenti. Meglio sarebbe invece di quello che avviene in questi convegni per colpire all'uso di queste sostanze, ed ha creduto così di colpire una persona che mancava nel disegno di legge governativo, perchè i ritrovi sono il mezzo più efficace di diffusione.

A questa diffusione, a parer suo personale, concorrerebbe anche la stampa quando descrive le gioie e l'ebbrezza della cocaina, suggerendo così una leggenda che non corrisponde alla realtà. Quindi, circa l'urgenza del disegno di legge, invita il Governo, non appena esso sarà approvato dal Senato, a presentarlo alla Camera perchè possa ottenere la sanzione in questo scorcio di lavori (*approvazioni*). Non crede che la legge sia una panacea, bensì confida che possa riescire a far diminuire il consumo di queste sostanze tossiche che rovinano questa nostra generazione, che pur aveva dato prova recentemente della sua sanità morale. Confida inoltre che l'educazione e la scuola condanneranno l'opera che con la legge s'intende di compiere (*applausi*).

La parola del Governo

BELOTTI, ministro dell'Industria e Commercio, osserva che la relazione chiara e profonda dell'Ufficio Centrale non richiede che poche parole da parte del rappresentante del Governo, e conferma: — Noi ci troviamo di fronte ad un male diffuso in tutto il mondo e che attacca le forze della gioventù, vale a dire di quello persone verso le quali dobbiamo esplicare una affettuosa tutela. Il disegno di legge è stato sviluppato dall'Ufficio Centrale con l'estendere i provvedimenti restrittivi ai locali di riunione, inasprendo le pene e non dando luogo alla desiderata condanna condizionale. Nonostante queste modificazioni, il disegno di legge ministeriale, le ragioni esposte dal relatore sono così convincenti, che il Governo dichiara senz'altro di accettare tutti gli emendamenti (*Approvazioni*). Ci troviamo in cospetto di reati così singolari, sia considerati in se stessi, sia nelle persone che li compiono, e nelle conseguenze, che giustamente ostano spettare di giungere a sopprimerli per mezzo degli inasprimenti di pena ora introdotti. — L'oratore accenna anche la raccomandazione fatta dal relatore, perchè il disegno di legge sia portato immediatamente alla Camera dei deputati, se le circostanze lo permetteranno. Egli richiama una osservazione dell'on. Luzzatti a dar luogo a provvedimenti d'igiene sociale, che tutelino cioè la salute fisica e morale. Di fatti specie sono appunto i provvedimenti contro il commercio e l'abuso degli stupefacenti. Se vi è un periodo nella nostra storia in cui è necessario che gli spiriti siano illuminati, e non abbruttiti dal vizio, questo è appunto il momento presente. Il Senato, accanendo di discutere prontamente questa legge, si è dimostrato ancora una volta benemerito della Patria (*Approvazioni*).

Termina così la discussione generale, dando luogo a quella degli articoli. I primi quattro sono pure approvati.

La responsabilità dei farmacisti

ROTA, sull'art. 5, fa notare che, mentre la pena per i farmacisti è stata aggravata, per i medici, autori originari dell'inosservanza colpita dall'articolo stesso, non c'è alcuna penalità, mentre le leggi sanitarie prescrivono che il medico assuma la responsabilità delle sue ordinazioni.

BAMBACIONI, relatore, osserva che la legge stabilisce già per i farmacisti l'obbligo di trattenere le ricette originali, notandovi il nome delle persone alle quali i medicinali furono rilasciati, mentre il medico non è tenuto a scrivere il nome e cognome. Inoltre, la legge sulle farmacie dispone che quando in una ricetta siano prescritte dal medico sostanze velenifiche a dosi pericolose il farmacista deve esigere che il medico dichiari che la ricetta è fatta sotto la sua responsabilità e quale sia il fine a cui deve servire. In questo disegno di legge per il medico si stabilisce che debba segnare nome e cognome; ma porre addirittura una sanzione penale nel caso di omissione, quando in tutte le altre leggi una se ne fa caso, potrebbe far credere che non vendiamo ad infrodurre sanzioni punitive gravi dove nessuna delle leggi sanitarie ha previsto. In fatto di tal genere, una [illegible] codificata, infine, non si raggiungerebbe nessun scopo particolare, in quanto che la ricetta del medico non costituisce ordine perenorio per il farmacista a somministrare il veleno; quando essa non sia corredata dalle altre indicazioni che la legge impone.

BELOTTI, ministro, appoggia invece la proposta del sen. Rolo perchè nell'art. 5 venga accompagnata dalle debite sanzioni la disposizione contemplati circa i medici. La proposta è quindi accettata anche dall'Ufficio centrale, e da ultimo l'art. viene approvato con un emendamento del sen. Plancherie, che fissa le sanzioni con questa dizione aggravante: « pena pecuniaria da L. 2000 a L. 5000 ». Durante la discussione dell'art. 6, che è approvato nella sua forma originaria, si stabilisce di aggiungere un articolo finale in forma del quale il regolamento per l'applicazione della legge dovrà venir emanato entro un mese dalla promulgazione della legge medesima. Passato anche l'art. 7, GALLINI solleva nei riguardi dell'art. 8, la questione della condanna dei mobili con cui sono arredati i ritrovi dei contravventori. Anche se appartenenti ad un terzo estraneo al reato, devono comunque essere confiscati.

BADALONI dichiara che la confisca si trasmuterebbe in giusto assalto senza tener conto di chi sia il proprietario dei mobili, perchè in genere questi locali sono dispesi ed arredati non dagli esercenti ai fini dei convegni e alla salturazione richiesta dai frequentatori dei locali stessi (*approvazioni*). L'art. 8 è approvato.

Discriminazioni tra i peccatori

CAROFALO, all'art. 9, si associa alla aggravamento delle pene proposte dall'Ufficio centrale per chi commercia queste sostanze o per i lenitori di locali, ma fa rilevare come la confisca sia inflitta per reati infinitamente minore per quelli che non sono intimamente applicare la multa e la detenzione. Crede opportuno non colpire con le pene della prima specie chi per la prima volta è vittima di persone che propone perciò che l'art. 9 sia così modificato: « Coloro che abbiano partecipato ai convegni che sono oggetto delle disposizioni del precedente articolo sono tutti puniti con la multa da L. 2000 a L. 5000 in caso di recidiva, la pena è aumentata da un terzo alla metà, e può essere aggiunta la interdizione temporanea dei pubblici uffici da tre mesi ad un anno, e la detenzione fino a tre mesi ».

PAVIA fa rilevare che, a questi convegni, non possono essere trascinati gli elementi incensurati, contro i quali non sarebbe equo sentenziare severamente. Per evitare questo inconveniente propone che l'art. consimili con le seguenti parole: « coloro che abbiano più di una volta partecipato ecc. » (*Commenti*). Non fabbrica alla proposta Carofalo relativa alla confisca, in quanto l'Ufficio Centrale si trovava innanzi una formula che impediva che un giovane colpito da una sanzione penalissima così grave e contraria allo spirito che ha ispirato questa provvida legge, quando incidentalmente si trovasse in uno di questi convegni.

CANNAVINA ha la stessa titubanza del senatore Pavia, ma non accetta la formula da lui proposta, perchè il modo come è redatto l'articolo conduce all'applicazione della pena anche contro chi si trovi in uno di questi convegni senza sapere di che cosa si tratti. Propone perciò che si dica: « coloro che abbiano scientemente partecipato ». Fa poi rilevare che la interdizione temporanea dai pubblici uffici non importa la sospensione dell'esercizio della professione o dell'arte se ciò non si dice spressamente, quindi, oltre al proporre l'inciso dell'avvertito « scientemente », propone che si dica, al 2.o comma, « con la sospensione dell'esercizio della professione o dell'arte ».

BADALONI trova accettabile la proposta del senatore Garofalo. L'Ufficio Centrale avrebbe preferito la pena limitatrice della libertà personale, anche sostituendo la detenzione alla reclusione, perchè questi travinti dal carcere possono essere inviati in una [illegible] di salute, dove lontani dalla droga, potrebbero essere curati. Ma, se questo può essere un ricondito desiderio di chi ha l'alto in disposizione, non può addursi come ragione informatrice della disposizione stessa. Quanto all'inciso « scientemente », proposto dal senatore Cannavina, fa rilevare che, con un articolo così redatto, tutti gli avvocati potrebbero dimostrare che il loro difeso non era sciente. Meglio sarebbe dunque adottare l'espressione della legge francese ed inglese, la quale dice: « Coloro che abbiano partecipato ai convegni per darsi all'uso di sostanze tossiche sono puniti, ecc. ».

TAMASSIA crede che la legge debba assolutamente impedire che i giovani abbiano anche un primo contatto con quei malefici ritrovi, e il solo fatto di trovarsi in un luogo sospetto è indizio di allegginamento vizioso.

CORBINO, ministro della P. I., ritiene sia bene gravare la mano sugli indegni speculatori, ma non sarebbe giusto fare altrettanto sugli incauti che possono trovarsi presenti in certi ritrovi. I giovani sanno già che, inevitabilmente dominare da quel male, rischiano la vita e non è quindi supponibile che non considerino il pericolo così grave. Non tengono conto della possibilità di vedersi inflitte qualche mese di carcere. Così, aggiungendo una pena che non ha la forza di allontanarli dal male si viene ad imporre loro un marchio che li macchierà per tutta la vita.

SCIALOJA accetta le osservazioni fatte dal Ministro della P. I. solo in quanto sia opportuno mantenere la sospensione della pena, che è ammessa per tutte le altre sanzioni del disegno di legge. (*Voci: ai voti, ai voti*).

E' votato da ultimo l'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale, al quale il disegno di legge, approvato dal Senato, è rinviato per il coordinamento, e perchè ne riferisca nella seduta di domani alle 16.

Una mozione e un proclama

dei socialisti per la Russia

Roma, 4, notte.

Il gruppo socialista ha presentato per la situazione in Russia la seguente mozione: « La Camera, commossa dal tremendo flagello che è venuto a colpire la Russia, in mezzo al suo grande travaglio rivoluzionario, cosa sicchè ha distrutto tutti i raccolti della regione del Volga e ridotto milioni e milioni di uomini alla fame ed alla emigrazione forzosa e collettiva verso grandi centri, disseminando epidemie e morte; affermando la solidarietà di tutti i popoli nella opera di difesa e di dominio della civiltà umana contro gli assalti della natura irata, anche a prescindere dai particolari ordinamenti politici che le nazioni libere si danno secondo il proprio genio per fortificarsi meglio in quell'opera di progresso e di incremento umano; ricordando sempre la splendida opera dei marinai russi a Messina, divelti dal terremoto; dopo aver letto il messaggio di Massimo Gorki, solenne ed autorizzato portatore della parola invocante soccorso per la Repubblica socialista dei Consigli; inoltre esprime a questa i sensi della più profonda commozione nel suo dolore, invita il Governo: 1.o ad assumere, favorire ed incoraggiare tutte le iniziative di aiuti urgenti e copiosi per la Russia che siano possibili nell'ambito dello Stato italiano; 2.o a promuovere e sostenere, nell'imminente convegno diplomatico, tutte le più opportune proposte di soccorso che Governi e Croci Rosse escogitassero con accordi comuni internazionali nel solo e disinteressato scopo di lenire gli effetti del flagello che ha così duramente percosso la Russia ». Firmati: Treves, Lazzari, Baratono ed altri.

La Direzione del partito socialista pubblica questa sera un proclama diretto ai lavoratori e socialisti d'Italia per indurli a venire in soccorso della Russia. Il proclama nella prima parte rievoca la terribilità del disastro: la seconda ed ultima parte del proclama così si esprime: « Lavoratori italiani! Voi rispenderete anche a questo invito che noi vi muoviamo per la Russia proletaria, anche se la crisi economica travagli la vostra esistenza. Date, date quanto potete e date presto. Ma non è solo col vostro obolo che col potete venire in soccorso dei fratelli della Repubblica sovietista. altri mezzi voi avete più proprianti. Voi dovete agire sul Governo, sui comuni, sui vostri istituti perchè uniti, nell'ambito delle proprie possibilità, si muovano in aiuto della Russia. Dia il Governo quanto può; tassi i Governi coi quali è in rapporto di dare; muti in sua politica in confronto della Russia; agisca internazionalmente onde la inalino anche gli altri. Più di sussisti la grande terra ha bisogno di respiro e di lavoro. Diano le provincie, i comuni, le cooperative le leghe, la società, diano i singoli, e tutti sentano che il contribuire a lenire le conseguenze tragiche del flagello non è sollevata generosa opera umana ma è anche pertinta opera di prevenzione sociale. Non vi è sventura di un popolo che non si ripercuota su tutti gli altri; non vi è aiuto alla sventura che non torni a tutti di grande giovamento. Disare dunque tutti per la Russia, a cuore aperto, dando perchè la Russia viva, perchè continui l'opera sua e la sua missione nel mondo ».

Distruzione di buste elettorali

Roma, 4, sera.

Il ministero di Grazia e Giustizia, d'accordo con quello dell'Interno, ha ritenuto che si possa senz'altro autorizzare alla distruzione delle buste spoglie relative alle elezioni generali politiche del 16 novembre 1919 e depositate negli uffici di Pretura. Con la fine della 25.a legislatura è venuta a cessare la ragione giuridica della conservazione delle buste in questione, salvo che esistano procedimenti penali in corso che abbiano comunque relazione alle accennate elezioni, nel qual caso le buste stesse debbono essere conservate a disposizione dell'Autorità giudiziaria; ciò soltanto per quanto riguarda le buste spoglie, poichè quelle ora gravemente devono essere invece spedite alle Prefetture le quali hanno ricevuto in proposito istruzioni opportune dal Ministero dell'Interno.

Kerensky pronto a capeggiare un nuovo governo russo

Gli alleati si preoccupano del soccorsi agli affamati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, mattino.

Briand ha ricevuto Kerensky, l'ex-dittatore russo, con il quale ha avuto una lunga conversazione. Kerensky si rifiuta l'ennesimo più ogni altro adatto a parlare rimedi alla sua patria affamata e sarebbe pronto a ritornare in Russia per mettersi alla testa di un nuovo Governo. Poichè, secondo quanto egli ha dichiarato al *Petit Journal*, la caduta del regime bolscevico è ormai certa. Esso è infatti responsabile della spaventosa situazione attuale, dovuta più che alla siccità, alla disorganizzazione e sovratutto all'anarchia, che hanno scosso fin nelle più intime fibre l'apparecchio amministrativo.

« Questa situazione critica — ha dichiarato Kerensky — determinerà ben presto gravi conseguenze. Non posso fare profezie; tuttavia è chiaro che questo stato di cose non può durare. A Pietrogrado si svolgono eventi importanti e l'avvenire appare oscuro per i bolscevichi. Il fatto più sintomatico è la costituzione di questa Organizzazione centrale di soccorso agli affamati, nella quale gli intellettuali sono in maggioranza. Il decreto che la stabilisce ha accordato poteri amministrativi tali, come quelli di dare ordini per tutto quel che concerne i rifornimenti, i trasporti ed il diritto di stampare un giornale ufficiale. Questi privilegi sono immensamente più grandi di quelli dati alla Commissione di soccorso americana. In verità i bolscevichi fanno tentativi per persuadere l'Europa che se il loro Governo è cattivo, esso è tuttavia il solo che dispone in Russia di forze di polizia. La casa è falsa. Giammai i contadini mobilitati nell'esercito rosso marcerebbero contro i loro fratelli, i contadini affamati. D'altronde, anche l'esercito russo soffre per la mancanza di viveri ed il suo rancore contro il Governo si accresce di giorno in giorno.

« Gli eventi si sviluppano con una grande rapidità. Per tanto la situazione è senza via di uscita. L'Europa e l'America devono recarsi in soccorso della Russia, senza preoccuparsi dei risultati politici di tale intervento. Anzitutto bisogna salvare 70 milioni di uomini che minacciano di fame e preparare le seminagioni per l'inverno. Questa è una bisogna formidabile. Alcuni Stati limitrofi della Russia tentano di sfruttare la crisi interna che la minaccia. L'interesse degli Alleati è di esercitare una seria, decisa pressione sugli elementi che vogliono speculare sulle sventure del popolo russo, e di prevenire in tal guisa una nuova catastrofe che avrebbe ripercussioni enormi in Europa. Essi non debbono naturalmente pensare a restaurare in Russia un regime analogo a quello czarista. Un simile passo indietro non è possibile. Il nuovo Governo che si sostituirà a quello bolscevico dovrà essere composto di elementi locali, tolti dalle organizzazioni economiche, quali le Cooperative, i gruppi professionali di operai, i membri radicali della borghesia. In nessun caso esso dovrà essere composto di partigiani immigrati del vecchio regime. Sarebbe d'altronde un grave errore immaginarsi che in Russia ogni vita politica sia stata soppressa dal regime bolscevico. Il lavoro delle organizzazioni democratiche, svoltosi quasi per intero clandestinamente, è stato attivissimo entro dolio delle Società segrete. La nuova rivoluzione che si annuncia non farà tabula rasa del passato, ma utilizzerà le forze vive che ancora si trovano in seno al paese per restaurare un regime fondato sulla libertà ».

Si annuncia ufficialmente che Briand ha proposto agli Alleati di mettere all'ordine del giorno, fra le questioni essenziali da sottoporsi all'esame del Consiglio Supremo nella sua prossima riunione, dopo l'esame del problema dell'Alta Slesia, la possibilità per gli Alleati di cooperare con gli Stati Uniti, con un pensiero unicamente umanitario, alle misure di rifornimento immediato della Russia, allo scopo di far fronte, nella misura del possibile, alla carestia che devasta la regione del Volga.

Ad evitare qualsiasi diversa interpretazione, in questi circoli si fa notare che l'iniziativa di Briand, di proporre agli Alleati di sottoporre al Consiglio Supremo la possibilità di cooperare cogli Stati Uniti per venire in aiuto della Russia, ispirata esclusivamente alla preoccupazione di salvare i milioni di esseri umani che la carestia minaccia o colpisce già in Russia, non ha nessun carattere politico, e non implica in nessun modo una presa di contatto ufficiale col governo sovietista. Se, come è probabile, le potenze si accorderanno su di un piano di rifornimento per la Russia, la esecuzione potrà essere compiuta senza che vi sia bisogno di entrare direttamente in relazione colle autorità sovietiste. Organizzazioni private, quali la lega della Croce Rossa, il comitato dell'esploratore Nansen ecc. ecc., possono incaricarsi di assicurare la distribuzione alla popolazione affamata dei cereali che sarebbero loro inviati senza che i governi abbiano a negoziare coi Soviet. D'altronde, l'esperienza fatta in passato colle cooperative russe, che sono organizzazioni ufficiali di cui i bolscevichi hanno la direzione, non è fatta per incoraggiare ad intraprendere con Mosca negozianti qualsiasi. Il Governo francese è guidato semplicemente da considerazioni di umanità; e sa troppo quali gravi inconvenienti presenterebbe il semplice principio di riconoscimento, anche di fatto, del governo della Repubblica dei Soviets, per pensare ad una tale politica.

Al Ministero degli Esteri si smentisce la notizia, secondo la quale negoziati sarebbero stati intrapresi fra i rappresentanti del Governo francese e l'ing. Krassin in vista di ottenere dai Soviet il riconoscimento dei debiti dell'ex-Impero russo.

Questa smentita si riferisce ad una nota pubblicata dal *New York Herald*, nella quale si dichiarava di sapere che negoziati erano cominciati ieri fra il ministro delle Regioni liberate, Loucheur, e l'ing. Krassin, circa il riconoscimento dei debiti russi. Secondo il giornale americano di Parigi Krassin aveva qualche tempo fa a Londra fatto approcci al riguardo presso il signor Louis, ex-ambasciatore di Francia, il signor Loucheur, messo al corrente di questi approcci, avrebbe accettato di continuare i negoziati. Per dimostrare però il valore di questa informazione, basta ricordare che l'ex-ambasciatore è morto molti mesi fa!

Un duello a Roma

Roma, 4, sera.

Stamane fuori porta Maggiore ha avuto luogo un duello alla spada tra l'on. Pasquale Vitocca deputato di Avellino e il prof. Tino Alfonso corrispondente del «Giornale d'Italia» da Avellino. Al 6.o assalto il professore è rimasto ferito all'avambraccio destro. Terminato lo scontro i duellanti si sono riconciliati. La vertenza ha avuto origine da una corrispondenza del prof. Tino Alfonso inviata al giornale.

UNA OTTIMA OCCASIONE

Il 23 agosto vgt. irrevocabilmente avrà luogo in Roma, Palazzo della Lotteria, per Ospedale Civile di Sulmona. Acquistando i biglietti, si presenta una ottima occasione per contribuire ad un'opera umanitaria e per avere la probabilità di vincere degli importanti premi, che sono: 1.o, dal cui importo quelli da L. 100,000, da L. 10,000, da L. 5,000, da L. 10,000, da L. 2,000, da L. 1,000, da L. 500, per l'importo complessivo di Lire Milioni tutta la sostanza. Concorrono ai detti premi i 100,000 biglietti. Al bollettino dell'estrazione del numero verrà data la maggior pubblicità, e sarà spedito gratis a chiunque ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva, in Roma, via Venezia, 16. I biglietti, che costano L. 2 ciascuno, si vendono presso gli istituti bancari, Comitato Valido, Tabaccai ecc. Unico Lotto. Effet postali e presso la Commissione Esecutiva, in via Venezia, 16, Roma. 4314

tutto

nel suo magnifico N. 32 pubblica: Sobrero (il Machiavelli perduto) — Bevi (il genio trasformista di Giovanni Law — Romanza (la grande innamorata, novella) — Tanto (dove è forte morire) — Curiosità (Una delle api — Cacciatori (La Mumma) — Lisa (le donne dell'India) — Pupetti (il pittore rurale, novella) — Gandini (La Tripoli a Soldoni — Colombo (i fiori nel cuore dei poeti) — Alippi (Sparizione dell'aereo di Saturno) — Quasi (La Compagnia degli stinti) — Manzoni (Prodigi italiani) — Giacinti (Unico verso di Roberto De Fiori), e le solite interessantissime rubriche. 500

TECNICI

chiedete listino (G) gratis del NORMOGRAFO, apparecchio per l'esecuzione rapida e perfetta di disegni su disegni, etichette, cartelli, ecc. — Fausto Bassini - Milano - S. M. Belcredi, 3.

MACCHINE SCRIVERE
(Vendita - Cambi - Riparazioni - Affitti)
MOBILI UFFICI
PRESSE COPIALETTERE
AVIGDOR - Via Mercanti, 29 - Telefono 55-51 - TORINO

ISTITUTO A. MANZONI
Via Garibaldi, 23 - Sopra Parazia
Corsi regolari ed accelerati di
Liceo - Ginnasio (classico e moderno)
Istituto e Scuola Tecnica
Corsi speciali per Studenti del Politecnico
Ripetizioni per le Scuole elementari
Riapertura 22 agosto - Nuova Direz. - Belle mit.

Hanno un Bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Caudano
Non fan soffrire.....
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 16 - Torino.
I rasoi Caudano sono garantiti alla prova.

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 — TORINO — Prime piazze occupate
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
Pubblica Riconoscenza Cittadina

« Affetto da lunghi anni da ernia inguinale voluminosa, che m'impediva ogni movimento, l'apparecchio Zecchi ha posto in pochi mesi immobilizzata in 22 giorni il più lieve disturbo. Tributo all'ortopedico A. Zecchi la mia pubblica riconoscenza, ben lieto di provare a chiunque l'immenso risultato salutare ottenuto ».

MEANDRO GIOVANNI
Meccanico Montatore
Comodo della Cooperativa Termoelettrica F. F.
Piazza Madama Cristina, 2bis - Torino.

L'apparecchio Zecchi viene ogni giorno provato alla Sede del suo Istituto, via Roma N. 31, piano I.o, Torino, dalle ore 8 alle 12, domenicale ore alle 12.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno portarsi nelle seguenti località:
IVREA: 1.o agosto, Albergo San Marco.
MONDOVI': 6 agosto, Albergo Tre Limoni.
ORA: 7 agosto, Albergo Corona Grossa.
ALESSANDRIA: 8 agosto, Albergo Venezia Lamberti.
VERCELLI: 9 agosto, Albergo Italia d'Oro.
CREVASSO: 10 agosto, Albergo Posta Reale.
CUORGNE': 11 agosto, Albergo Vittoria.
IVREA: 12 agosto, Albergo Ulivetto.
PINEROLO: 13 agosto, Albergo Stella d'Italia.
COCCIOLA: 14 agosto, Albergo Rosa.
BIELLA: 15 agosto, Albergo Centrale.
BASALE MONF.: 16 agosto, Albergo Rosa Rossa.
SAN MAGNOLA: 17 agosto, Albergo Due Mori.
MONCALVO: 18 agosto, Albergo Aquila Nera.
TERRE PELLICE: 19 agosto, Albergo San Marco.
SALUZZO: 20 agosto, Albergo Corona Grossa.
SUSA: 21 agosto, Albergo Sole.
CYADA: 22 agosto, Albergo Italia.
AOSTA: 23 agosto, Hôtel Quirinale.
CEVA: 25 agosto, Albergo Reale.

LIRE MILLE
chi consegna Ditta BERLAITA via Cernaia
ANELLO CON ZEFFIRO E BRILLANTI

Appendice della STAMPA 65)

IL MULINO

ROMANZO
DI
ENRICO GREVILLE

— Farò un macchio di cognac — egli disse, sedendo su una poltrona. — Sai che vado ad un gran ballo dove troverò un'infinità di personaggi importanti?

— Che vuoi congiurare? — domandò, sorridendo Maria.

— Appunto — riprese Giovanni. — Vi sarà un pittore celebre a cui vorrei piacere per farmi ammettere a visitare la sua galleria. Abbracciami, mamma, — egli aggiunse chinandosi verso la madre, — e augurami buona fortuna. Buona sera, Adelaide.

S'alzò e uscì. Maria trasse un sospiro. La governante lettrice la guardò, poi colla dolce voce:

— Debbo continuare? — domandò.

— No, — rispose la signora Beauquesne, — va a letto, figliuola mia. Devi essere stanca.

Adelaide fece un segno negativo e sorrise colla sua buona faccia ordinaria. Ella chiuse il libro, lo pose su una mensola, poi girò un poco per la camera per assicurarsi che tutto fosse in ordine per la notte. Si avvicinò quindi a Maria e le disse:

— Buona sera, signora Beauquesne.

Maria le rispose con una parola amichevole, e la fanciulla uscì chiudendo la porta della camera.

La governante era già a letto; Giovanni aveva la chiave di casa; una lampada ardeva debolmente nell'anticamera.

Adelaide pensò che la notte sarebbe lunga, quella notte d'inverno che incomincia così presto e finisce così tardi. Ella non aveva voglia di dormire, e non sa [illegible] sentimento confuso la spingeva, quasi contro tutta una porta, a un po' entrare entro nella camera di Giovanni.

Ella c'era venuta mille volte di giorno, anche mentre c'era Giovanni, portatrice di messaggi di Maria, e c'era entrata brevemente, ma dovunque. Ma di sera e senza Giovanni, quella camera prendeva un altro aspetto. Pareva misteriosa colle grandi tende scure, con tutti quegli oggetti d'arte dalle forme strane sparsi sui mobili. Adelaide alzò un poco il candeliere che teneva in mano, e la luce della candela si riflettè vivamente sulle facette di una bottiglia di cristallo di Boemia tagliata come un diamante.

Quello splendore nell'ombra fece tremare la fanciulla, ma ella si

CRONACA CITTADINA

Le calzature a 55 lire al paio?

« *Signor Direttore,*

Ho letto sul N. 181 della « Stampa » un articolo firmato di mio nel quale è citato ripetutamente, più o meno a proposito, il mio nome e mi permetto chiederle un po' di spazio per le seguenti dichiarazioni che potranno illuminare i lettori sul vero prezzo delle calzature. Non so se nelle premesse l'articolista abbia inteso di darmi dell'incompetente in materia, s'egli fosse più competente di me accetterei il suo giudizio, ma mi restano molti dubbi al riguardo. Ritengo però che la crisi nell'industria delle calzature e le sue ripercussioni sia un tema molto grave e che meriti d'essere trattato con maggior serietà. Lascio le dimostrazione alle cifre e prenderò proprio quelle esposte dall'egregio *di esse* solmando le lacune in cui è incorso: *Prezzo per polacco da uomo in vitellone al cromo nero (pelle e cuoio di macella nazionale)*: Piedi quadrati 1,30 di pelle a L. 5,50 lire 18,30; Kg. 0,950 di cuoio a L. 15, lire 14,25; Guardolo L. 2; Forniture L. 0; Mano d'opera L. 10 Spese generali 5 % L. 2,65. Fisso prezzo di costo: L. 56,10.

Io seguito l'importo di L. 9 per le forniture (stringhe, occhielli, tela, chiodi etc.) e lo potrò dimostrare, a richiesta, per non abusare dello spazio ch'Ella gentilmente mi concede. Risulta che oggi un paio di stivali viene a costare al fabbricante L. 56,10 *senza beneficio*. Orbene: chiunque può comperare attualmente in fabbrica le stesse calzature da 50 a 53 lire al paio all'ingrosso, ed al minuto presso i dettaglianti da L. 55 a 58 al paio: se il signor *di esse* non se trovarle si rivolga a me che gli darò il nome dei fabbricanti e dei negozianti che vendono a questi prezzi; potrei citarli qui ma sono certo che non verrebbero pubblicati per non fare della réclame gratuita. Aggiungo che le calzature che si vendono a questi prezzi sono state fabbricate alcuni mesi addietro quando non c'erano i ribassi sulle materie prime e sono costate al fabbricante da 70 a 72 lire in quell'epoca il fabbricante le vendeva a L. 75 ed il negoziante da 90 a 95 lire al paio. Ecco i prezzi massimi-locati da questo tipo di calzatura.

Sarà persuaso ora l'articolista che i ribassi vi sono realmente e che i fabbricanti perdono *somme considerevoli*? Lo spero.

La ringrazio dell'ospitalità.

Silvio Ferracini
Presidente Associazione Meccanica della Calzature per Piemonte e Liguria ».

Dante Signorini, — ai quale comunichiamo la lettera del cav. Ferracini — alla sua volta ci scrive:

« Il cav. Ferracini muove uno di quegli appelli, ai quali non può rimaner sordo un cuore gentile. Egli invoca la serietà, che — con la Fede, la Speranza, la Carità — fa parte integrante di quelle virtù così utili, specialmente in Italia, ai monumenti ed alle polemiche. Forse il cav. Ferracini è sfuggito che il consumatore, spesso scherza sul conto del trafitore o sul prezzo dei tessuti, dello scarpe, dei proschitti, dei libri, dei cappelli, ecc., solo per salmerisi da parole un po... grosse, ma in fondo ha il risolino parecchio... verde dell'« arsenico », a cui vanno a male le acciughe.

E, poi, io ho un'attenuante: quando ho letto, fra le reconditissime dichiarazioni del cav. Ferracini, che « la calzatura di tipo normale, messa in vendita dalle 45 alle 75 lire, è al di sotto dei prezzi che verrebbero a risultare anche se fabbricata con le materie prime al costo d'oggi, realmente ribassato », ho subito pensato: « Ah! Capisco! Si scherza a fare la burletta... ». Ed anch'io mi sono permesso di scherzare.

Invece — lo riconosco e ne faccio onorevole ammenda — avrei dovuto spiegare una maggiore serietà e rilevare, ad esempio, che, tre o quattro mesi fa, fu appaltata in una fabbrica la fornitura delle scarpe per la Regia Guardia a 50 lire al paio. Si tratta di un tipo di scarpe al cromo, che — per solidità, qualità di pelle e di cuoio, ed accuratezza di confezione — può sostenere vittoriosamente il confronto con qualsiasi calzatura di tipo civile normale. Come ci sa, quello delle guardie è un cespo ben basso. E si aggiunga che la scarpa delle guardie non richiede piedi quadrati 1,30 di pelle — come il « polacco » segnalato dal cav. Ferracini — ma abbasta 1,10 o 1,40 al 2 a 50 p. 2 poiché è munita di gambaletto ed un chilo e 200 grammi di cuoio — invece di gr. 950 — perchè ha la doppia suola. Ora, ciò ci risulta che le *Ditte*, a cui fu aggiudicata la fornitura, siano andate in rovina. Anzi, si può quasi assicurare sin d'ora che la prossima fornitura verrà appaltata ad un prezzo notevolmente ridotto. Che solo i fornitori della guardia regia siano eccezionalmente dispostì, per amore di patria, a perdere « somme considerevoli »?... L'ipotesi mi sembra piuttosto avventata.

Ma, del resto, lo stesso cav. Ferracini è venuto a miglior consiglio, poichè ci apprende che la calzatura del tipo normale — la quale, qualche giorni fa, non si poteva vendere, anche a sotto costo, che dalle 45 alle 75 lire, almeno a quanto egli asserisce — oggi può essere acquistata da chiunque a 55 ed a 58 lire. Cessa Dio vada, abbiamo quindi già ottenuto qualche cosa dal cav. Ferracini, se non dai negozianti. Questa mia prudente riserva è dovuta alla circostanza che, per quanto abbia fatto attenuate ricerche dalle più lontane Barriere al centro di Torino, i « polacchi da tempo in vitellone » a 55 lire al paio non son riuscito a scovarli.

Per mezzo cento, un paio di polacchi a L. 55 Tho trovato: nei pressi di via Pietro Micca. Ma erano da ragazzo. Ed io sono un ragazzo pure in vitellone. Ne ho trovato anche un paio di pano (originale inglese) a lire 55, ma era stato certamente tagliato nella pelle della... madre eterna delle vacche. Dio! Che carattere! E che direzzari Roba da far male anche ai piedi buonai di Emanuel Filiberto!

Insomma, avrei, su per giù, corso per le farnose « pedalina » a 10 lire, che, a detta di taluno, si dovevano trovare persino sulla cima della Mole Antonelliana. « Che vi siate guardati le dite, dove siam nessun lo sa! », dopo aver corso disperatamente, un po' sul trapezio, un po' sul trave, sono riuscito finalmente a scoprire — e solo in questi giorni — un campione nelle vicinanze del Palazzo di Città.

La questione delle scarpe personalmente non mi riguarda, perchè ho adottato da tempo un bel paio di sandali, che mi danno un vago sapore greco-romano. In questo mi consumatori, essi hanno ormai come regolari: non hanno che da rivolgersi per più precise indicazioni alla cortesia del cav. Ferracini, il quale si decida in buon punto ad illuminare i lettori ed a colmare le lacune... Non tarde, purtroppo. Quella della mia competenza in materia — ha ragione il cav. Ferracini — non è facile di colmarle. Mah!... Sono forse le basi che mi mancano. Questione di scuola o di metodo. Io, per esempio, sono invecchiato nella convinzione che degli 800 — via, largheggiamo! — o 900 grammi di cuoio occorrenti per un paio di polacchi, ben 400 grammi, a dir poco, fossero sempre, anche nelle scarpe di lusso, di qualità inferiore (per il sottopiede, il contrafforte, i « cappellotti », le « cambrure », i « sottofogli », ecc.) che nella fornitura del cuoio dovesse esser compreso anche il « guardolo ». Avrei giurato che gli occhielli non costassero che da 4,50 a 7 lire e 50 al mille, che per la fodera bastassero 30 centimetri di tela da 4 lire al metro, che il prezzo delle stringhe — se acquistate all'ingrosso — si mantenesse sotto la somma non eccessivamente rovinosa di 40 e 50 centesimi, e che non tutto il pellame... equino fosse scomparso da questa valle di sudore. Per fortuna il cav. Ferracini mi ferma a tempo sulla via di Damasco. Coraggio! Ora che sono illuminato dovrò rimettermi a studiare. Specialmente sui dati forniti dal presidente dell'Associazione meccanica delle calzature per Piemonte e Liguria, i di cui argomenti — legittimente — non possono essere che... calzanti. E poichè egli ci dice che il prezzo attuale in negozio di un paio di stivali di tipo normale non può essere inferiore alle 55 lire, « perchè gli elementi necessari per la confezione di una calzatura hanno raggiunto un aumento medio globale di 7 volte il prezzo di ante-guerra, bisogna dedurne che, ad onor fa, un buon paio di stivaletti in vitellone al cromo non avrebbe dovuto costare più di 8 lire, e viene fatto allora di pensare che siamo stati tutti stupidamente derubati. Prima [illegible] di cui ».

Le forme ed i prezzi del pane

Burrascosa adunanza di fornai

La nostra Giunta comunale non ha creduto opportuno e conveniente accogliere le richieste dei proprietari forno, i quali avrebbero voluto — come è noto — che fossero state stabilite due sole forme e due soli prezzi di pane. Infatti dal 1.o agosto i prezzi del pane, per disposizione municipale, sono tre: 1,50 quello di forma grossa; 1,85 quello di forma media, e 2,30 quello di forma piccola.

In seguito a ciò nella categoria dei proprietari forno si è determinato un certo malcontento, che ha avuto una manifestazione tempestosa nella assemblea che essi tennero nel pomeriggio di ieri, alla sede della Lega esercenti. L'adunanza era stata convocata dalla Presidenza della Federazione, malgrado la consuetudine che aveva sempre lasciato la iniziazione di tali questioni all'Associazione proprietari forno». Questo fatto aveva resa l'assemblea assai nervosa fin dall'inizio.

Il presidente della Federazione, Milanese, nell'aprire l'adunanza, disse che non si era voluto esautorare l'Associazione, ma soltanto offrir modo alla collettività dei proprietari forno di far pubblica protesta per il inascato accoglimento delle sue richieste. Il presidente dell'Associazione, Motteti, spiega che i dirigenti fecero tutte il possibile per ottenere il soddisfacimento dei desideri dei soci, ma che ottennero contro gli opposti intendimenti delle Autorità competenti. Queste ragioni non sembrano soddisfacenti a Garrone, il quale avrebbe voluto da parte della Presidenza dell'Associazione un atteggiamento più energico. A difesa di questa sorge a parare Lucinio, che risponde con molta vivacità a Garrone.

Si accende così una vivace disputa fra i sostenitori dell'Associazione e quelli della Federazione. Vi partecipano con molto calore parecchi oratori, sostenendo chi l'una e chi l'altra parte, trascurando però completamente l'argomento pel quale l'assemblea era stata convocata. Dopo molto discorrere, qualcuno fa osservare, giustamente, essere ora di smettere le beghe e occuparsi degli interessi della categoria. Queste osservazioni trovano il consenso generale, e viene stabilito che la riunione si riconvochi per oggi, alle 16,30, per discutere la vertia allo forme ed ai prezzi del pane.

Il grave lutto del sen. Pescarolo

L'illustre senatore prof. Bellom Pescarolo è stato colpito da una gravissima sventura: gli è morta la madre, quasi nonagenaria, signora Rosa Pescarolo-Jachia. Noi che sappiamo di quanto amore, di quale devota tenerezza egli circondasse la vecchia mamma, ch'era l'angelo tutelare della sua casa, possiamo comprendere tutto lo strazio del suo cuore. Nell'ora tristissima inviamo all'insigne medico, alla sorella sua, l'espressione più viva e cordiale della nostra condoglianza. Possa recargli, caso, un po' di conforto in tanto strazio.

La festa del 92° Fanteria

a ricordo del fatto d'armi di Monte Rothek

Il 92.o reggimento fanteria, il bel reggimento che nelle aspre cruenti lotte, combattute per tre anni e mezzo per la redenzione della patria, sparse di generoso sangue la balze carsiche e trentine, e che alla nostra città deve essere particolarmente caro, perchè raccolse nelle sue file gran parte di quella fiera gioventù piemontese che dimostrò di possedere intatte le virtù avite, ha celebrato ieri la sua festa ricordando che fu appunto cinque anni or sono, il 9 agosto 1916, che nella ridente conca di Cortina d'Ampezzo il 92.o fanteria riceveva dalle mani del comandante della I.a divisione la medaglia d'argento al valore concessa alla bandiera, di moto-proprio di S. M. « per la splendida condotta tenuta dal 1.o battaglione, il quale dopo faticosa marcia notturna e sotto intenso fuoco avversario conquistava le alpestri posizioni di monte Rothek in val Sexten, e le manteneva per otto ore resistendo da solo alle soverchianti forze nemiche. 4 agosto 1916 ».

La data storica fu degnamente celebrata con un vibrante discorso pronunziato dal comandante del reggimento colonnello Ghersi cav. Romolo, il quale con felicità di espressione rievocò il fatto d'armi di Monte Rothek, mettendo in evidenza gli infiniti episodi di valore che caratterizzarono l'epica giornata, esaltando le elette virtù militari dei fanti che in quella giornata, compirono il loro santo dovere fino al sacrificio della propria esistenza. Rammentò, primo fra tutti, il capitano Renato Frank, magnifica figura d'eroe, che fu l'anima della resistenza e solo quando cadde morente ordinò il ripiegamento del battaglione per evitare al superstiti un inevitabile sacrificio, il capitano Paolo Daviù che cadde alla testa della compagnia mentre si lanciava alla baionetta sul nemico al grido di Savoia, il tenente Lebetti-Bodoni che ferito continuò a combattere finchè cadde per non più rialzarsi, il soldato Angelo Arbasi, decorato con medaglia d'oro al valor militare e che il destino folle volle, e cento altri che nella memorabile giornata, diedero prove fulgide del valore della nostra razza.

Continuando nel suo discorso, il colonnello Ghersi, ascoltato con vivo interesse dai giovani soldati del 92.o, riuniti in armi nell'ampio cortile della caserma Debornida, e dalla numerosa ed eletta schiera d'invitati, convenuti alla simpatica cerimonia, dopo aver riassunto in rapida ed efficace sintesi tutti gli avvenimenti di guerra ai quali il reggimento prese parte dopo il combattimento di monte Rothek, e dopo aver rivolto un pensiero reverente e riconoscente alla memoria dei gloriosi caduti, concluse con un caldo invito ai giovani soldati di non dimenticare mai la grande famiglia militare, di formare alle proprie case consoli dell'altissimo compito che spetta alla nuova generazione, quello di offrire tutti la propria opera attiva, concorde e disciplinata per dare alla Patria una ben meritata era feconda di pace e di lavoro.

Dopo il discorso del colonnello Ghersi, ebbe luogo la distribuzione solenne delle onorificenze e ricompense al valore a numerosi militari in congedo ed alle famiglie di altri gloriosamente caduti sul campo di battaglia, e successivamente vennero distribuiti premi in denaro e licenze ai militari del reggimento maggiormente meritevoli. Dopo tale cerimonia, i giovani soldati del 92.o, al comando dei loro ufficiali, sfilarono dinanzi ai decorati ed alla bandiera, offrendo uno spettacolo imponente ed impeccabile per l'ordine e per la perfetta esecuzione. Seguì una lotteria di beneficenza, alla quale concorsero con ricchi doni e premi in denaro le principali Ditte della nostra città. Indi sottufficiali e soldati del reggimento si riunirono a banchetto attorno alle mense elegantemente imbandite, mentre alle autorità ed agli invitati intervenuti alla festa veniva dagli ufficiali del 92.o fanteria offerto un signorile rinfresco.

Mentre la festa si svolgeva, un aeroplano lanciava fra le truppe del 92.o Fanteria il seguente messaggio dei camerati del Campo di Aviazione di Mirafiori: « Ai fratelli fanti del 92.o gloriosi! Come nella magnifiche giornate di battaglia si accomunavano in stesso ideale, anche oggi vogliamo essere con voi nella ricorrenza solenne. Vi giunga il nostro affettuoso, fraterno ed amichevole saluto, nella forte speranza che il vostro indomito valore ed irrefrenabile slancio, già più volte ammirati dalla nostra ala tricolore, possano ancora ritularci di splendida gloria per i più alti destini della Patria. *Eia! Eia! Eia! Alala!* — Ciolo di Torino, 4 agosto 1921 ».

Erano presenti alla festa il maggior-generale Gianmurzi Savelli, comandante int. del Corpo d'Armata, il generale Martinengo, comandante della Brigata «Ballicata» e interinale della Divisione, il generale Rosiamo, il conte Cibrario, in rappresentanza del Prefetto, numerosi ufficiali del Presidio, e parecchie gentili signore e signorine.

Lo zucchero

Si diceva ieri sera che il prezzo di vendita dello zucchero di Stato non può superare, con decorrenza immediata, le lire 4,50 per Kg. La vendita a prezzi superiori saranno denunciate e punite a termine di legge.

La denuncia dei concordati dei metallurgici

Una lettera della Fiom

Il segretario del Comitato centrale della « Fiom », Alessandro Oberti, in risposta alla lettera della Federazione sindacale dell'industria meccanica e metallurgica, ha inviato la seguente lettera:

« In risposta alla vostra del 26 luglio perveniteci a mezzo dell'On. Bella soltanto il 29, Bobbiamo anzitutto esprimervi la nostra sorpresa per la vostra comunicazione di denuncia di tutti i concordati vigenti. Siamo composti delle condizioni attuali di varie branche delle industrie metallurgiche e meccaniche e possiamo largamente documentarvi che non ci siamo mai rifiutati di trattare questo. Dopo la trasmissione fatta il 7 aprile u. s. con la vostra rappresentanza nei riguardi della rivendita per un addizionale all'aumento di due lire a cento ore che ci sarebbero spettate in base al concordato, abbiamo stipulato ulteriormente sugli accordi di carattere economico con gli industriali che hanno avanzato regolari proposte per migliorare le condizioni della produzione e che hanno accettato di discutere con i metodi ordinari in uso nei rapporti tra operai e proprietari. L'atteggiamento della nostra organizzazione non poteva autorizzarvi quindi a credere che, quando fosse partito da voi un invito ad esaminare insieme le attuali condizioni della industria, e conseguentemente l'applicazione delle condizioni economiche stabilite dai concordati, si sarebbe opposto un rifiuto da parte nostra. La vostra deliberazione di denuncia non può quindi essere giustificata dalla mala ragione che è indicata nella vostra lettera, se infatti vostri addetti — come risultava anche alla nostra Federazione e che siamo appunto raccogliendo gli elementi necessari per inviare alla nostra Federazione a una discussione in comune sui casi di inadempienza denunciati — pretendano le condizioni delle loro aziende peggiorate da voi come giustificazione della mancanza di rispetto dei patti contrattuali da parte della vostra organizzazione. Voi infatti non potevate ignorare che il concordato generale del 1920 — non modificato nelle condizioni generali stabilite per il prolungamento di un anno — non modificato per il prolungamento di un anno — non modificato per il prolungamento di un anno — non modificato

ULTIME NOTIZIE

Nell'attesa del prossimo convegno interalleato

Un elemento della questione albanese

che interessa particolarmente l'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Anche la Serbia si propone di inviare delegati al prossimo Convegno interalleato di Parigi. E' evidente che, informata delle intenzioni elleniche, anch'essa si affretta a prendere posizione, in vista di una discussione sul problema albanese.

Non pochi seguono qui i dibattiti che si stanno svolgendo in seno al Consiglio degli ambasciatori a Parigi; ma coloro che si sono fatti patrocinatori di un'ultima intesa fra l'Inghilterra e l'Italia, sono allarmati dalla piega assunta dalle discussioni del problema albanese. Dalle notizie pervenute da corrispondenti inglesi a Parigi, risulta chiaro che la più forte, se non unica resistenza alla tesi italiana, è fatta dall'Inghilterra, la quale, anche nella questione albanese, mantiene la sua posizione di potenza protettrice dell'ellenismo. Le difficoltà sorte nel Consiglio degli ambasciatori preoccupano vivamente, come dicevamo, i fautori dell'intesa anglo-italiana, i quali temono che l'intransigente attitudine assunta dall'Inghilterra su un problema di vitale importanza per l'Italia finisca per creare seri incagli alla conclusione dell'auspicata intesa. Alcuni corrispondenti diplomatici sembrano anzi essere allarmati dal contrasto emerso a Parigi fra la posizione dell'Inghilterra e quella della Francia; la quale ultima in Albania appoggia specialmente l'avorevole le vedute italiane. Si tenta ora di mitigare le asprezze create dai referti parigini e il *Daily Telegraph* stesso si dice in grado di assicurare infine la notizia, data da alcuni giornali francesi, secondo la quale il Governo inglese si sarebbe opposto recisamente alla cessione di Saseno all'Italia, chiedendo che l'isola venga assicurata alla Grecia. Il Governo inglese, secondo il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, non avrebbe chiesto che l'isola di Saseno fosse data alla Grecia — il che sarebbe, evidentemente, di un assurdo grossolanamente enorme — ma bensì che fosse lasciata all'Albania. Nel caso però che ciò non potesse avvenire, l'isola dovrebbe venire concessa alla Grecia, non all'Italia.

Da Saseno... alla Sicsia

La differenza può essere profonda dal punto di vista diplomatico, fra la versione francese e quella inglese; ma praticamente esse si risolvono in un veto quasi categorico alla cessione di Saseno all'Italia. Ciò spiega perchè il rappresentante dell'Italia abbia ritenuto necessario di recarsi a Roma, a conferire col marchese Della Torretta. Alcuni partigiani inglesi della vecchia politica antiitaliana, e specialmente antiturca, sperano che la questione venga discussa dal Consiglio Supremo a Parigi. Comunque la risoluzione del problema albanese è quella di altri problemi internazionali coinvolgenti vitali interessi delle grandi potenze, e è una grande probabilità che una soluzione soddisfacente venga trovata al di fuori di quella cerchia di principi e sottintesi di lealismi entro la quale gli esperti nostrani sembrano essere ingabbiati. In fin dei conti, dice molto ragionevolmente il corrispondente diplomatico dell'organo conservatore, è difficile comprendere perchè si debba essere più schizzinosi degli Albanesi, i quali concessero all'Italia, nel 1869, i diritti su Saseno! Sarebbe inutile una guerra quella di far credere la possibilità di una intesa anglo-italiana su delicati temi, di natura così insignificante».

Nulla si sa qui a Londra attorno ai lavori degli esperti riuniti a Parigi per esaminare l'imbarazzante questione della Slesia. Il segreto è mantenuto rigorosissimo, sebbene parte inglese non esso non contribuisce certo ad inasprire maggiormente gli animi degli esperti, la quale a Londra è per lo meno ritenuta assolutamente vana.

Secondo l'inviato speciale ad Oppeln del *Manchester Guardian*, la Francia avrebbe definitivamente abbandonata l'idea di cedere la cessione completa del triangolo industriale nell'Alta Slesia alla Polonia; e si sarebbe fatta propugnatrice di un progetto di neutralizzazione dell'intera Slesia, instaurandovi un regime presso che identico a quello vigente nella Saar. Il corrispondente del giornale sarebbe, in un luogo discosto da Oppeln, in data di martedì, in interessantissime e sensazionali rivelazioni sulle vedute francesi sull'Alta Slesia. Egli riferisce innanzi tutto il colloquio fra l'ambasciatore Laurent, il cancelliere Wirth e il dottor Rosen, durante il quale l'ambasciatore di Francia chiese al Governo tedesco il libero passaggio attraverso il territorio della Germania delle forze francesi. Il colloquio si svolse in termini addirittura incompatibili con le consuetudini della moderna diplomazia. Il signor Laurent parlò con tale violenza di linguaggio da creare l'impressione che avesse ricevuto istruzioni precise di rompere la resistenza tedesca ad ogni costo. I funzionari e gli uscieri che si trovavano nelle sale attigue al gabinetto del Ministro degli Esteri, ove si svolgeva il colloquio, più volte scesero in piedi, pronti ad accorrere all'impeto delle grida e delle escandescenze dell'ambasciatore francese. Essi testimoniarono finanche che il dott. Rosen e il signor Laurent fossero per venire alle mani!

Il nuovo progetto francese di neutralizzazione

Circa poi il nuovo progetto francese di neutralizzazione dell'Alta Slesia, l'inviato del *Guardian* osserva che esso appare in prima vista innocente, e improntato soltanto a criteri di imparzialità; senonchè esso offre pericolose possibilità per l'avvenire. A questo punto occorre citare testualmente le parole del corrispondente:

«Ho ottenuto da un'alta autorità, e persona degna della massima fede, le seguenti informazioni emanate da un'ambasciata straniera a Parigi. Come già riferii in passato, l'identità di vedute fra la Francia e la Polonia sulla questione dell'Alta Slesia, incomincia a scomparire. Circa una settimana fa l'ambasciatore francese al riguardo fu comunicata dal signor Briand ad un rappresentante del Governo polacco a Parigi. Secondo tale informazioni, le dichiarazioni del signor Briand possono essere così riassunte: Se la Francia lasciò nelle sue mani, momentaneamente, una decisione del Consiglio Supremo essa si troverà isolata. Se pensa di attrarre alle sue vedute l'una o l'altra potenza alleata, essa sarà obbligata a fare concessioni a Londra, a Roma e forse anche a Bruxelles. Le concessioni non servirebbero a nulla, in quanto sarebbero di natura tale da indebolire, e anche da rovesciare, il gabinetto Briand. La questione delle concessioni è inoltre complicata dal fatto che le vittorie dell'esercito hanno rinforzato la posizione dell'Inghilterra e indebolito quella della Francia nell'Asia Minore. La Francia è nella impossibilità di intraprendere una politica antiinglese in Alta Slesia. Essa non può correre il rischio di una rottura con l'Inghilterra per il bene della Polonia; nè se l'Alta Slesia fosse neutralizzata gli interessi della Francia e quelli del continente europeo se ne avvantaggerebbero anzichè perderci. La Francia sarebbe in condizione di mantenere un forte esercito regolare nell'Alta Slesia. L'avere un tale esercito in un territorio confinante con la Germania da un lato e con la Polonia dall'altro sarebbe una cosa di immensa importanza per la Francia nel caso di una guerra russo-polacca o in quello di serie complicazioni tra la Francia e la Germania. La Polonia, dal canto suo, se ne avvantaggerebbe poichè in presenza di truppe francesi nell'Alta Slesia costituirebbe una effettiva garanzia per la sua sicurezza. Tale garanzia permetterebbe inoltre alla Francia di ridurre la sua missione militare a Varsavia; e con ciò di alleviare gli aggravi del tesoro polacco, che si trovano in tali condizioni di esaurimento finanziario da non potere a lungo soddisfare i bisogni della missione stessa».

La questione orientale

considerata come la più suscettibile di difficoltà

Londra, 4, notte.

L'*Agenzia Havas* apprende che, di tutte le questioni che saranno sottoposte al Consiglio supremo, quella del vicino Oriente è considerata nei circoli britannici autorizzati come suscettibile di far nascere la più grande difficoltà. Essa si è complicata in questi ultimi mesi in particolare in seguito agli Alleati, l'ostilità autorizzata è data all'atteggiamento assunto dal governo kemalista riguardo